

Questa antichissima conifera del Pollino minacciata d'estinzione per il fuoco

L'agonia del pino loricato

di Antonio Maria Mira

ROMA. Addio pino loricato? La risposta la potremo avere soltanto dopo i sopralluoghi sul massiccio del Pollino dove solo un provvidenziale acquazzone ha potuto estinguere un incendio durato oltre una settimana. Partito dal versante calabrese, il fuoco si è via via propagato anche a quello lucano colpendo anche quell'incredibile e misterioso tesoro della natura che è il pino loricato.

Lessi, ad oltre 2000 metri sulla montagna dal suggestivo nome di Dolcedorme si trovano gli ultimi esemplari di questo vero e proprio fossile vivente. Inseguito ed accer-

chiato dalle altre specie vegetali ma soprattutto dall'azione distruttiva ed insensata dell'uomo, questo antichissimo albero ha trovato rifugio sulle vette del massiccio calabro-lucano. Un po' come un antico guerriero dalla forte corazza (loricato viene dal termine lorica che significa appunto corazza) si erge lassù a sfidare vento e neve dove gli altri alberi non sopravviverebbero.

Gli incendi in questi ambienti non sono di caso: eppure questa volta sta andando diversamente e, anche se il caldo prolungato ha favorito le fiamme, non si può certo

parlare di fatalità. Nonostante il perdurare del caldo dal 15 settembre il dispositivo antincendio calabrese è stato interrotto e quando sono scoppiati i primi focolai si è sottovalutato il pericolo. Questo proprio in una regione che dispone di decine di migliaia di operai forestali spesso inutilizzati perché non si sa cosa far loro fare.

Ma le cause di questo vero e proprio disastro ecologico vanno cercate più lontano. Il massiccio del Pollino è una delle pochissime zone italiane di vera natura selvaggia: chilometri e chilometri di foreste e praterie senza incontrare anima viva, torrenti

impetuosi tra gole inaccessibili, una fauna ricchissima con alcune specie molto rare come il lupo, la lontra, l'aquila, il capriolo, il gufo reale.

Da decenni si parla giustamente di farne un parco nazionale, uno dei più importanti e irrinunciabili non solo per l'Italia ma anche per l'Europa. Sono stati fatti studi e progetti finanziati dalle regioni e le stesse popolazioni locali attendono il parco come ultima possibilità di sviluppo economico della zona. Eppure anche in questo inusuale accordo tra popolazione locali e naturalisti non si è fatto assolutamente nulla. Il motivo è che sul Pollino vor-



Il pino loricato, vero fossile vivente.

rebbe mettere le mani ben altre persone. Ci sono progetti per farne una vera città della neve con grandi strade, chilometri di piste ed impianti di risalita, residence e alberghi, sventrando così fo-

reste e vette. Per ora tutto è stato bloccato ma non vorremmo che l'incendio di questi giorni possa servire da testa di ponte a speculatori senza scrupoli.

Proprio il parco invece, con i suoi piani territoriali e di sviluppo e con le sue guardie, sarebbe la salvezza del massiccio e con esso dei suoi abitanti: uomini, animali e piante, pino loricato in testa.

Sembra che si stia di nuovo per discutere l'ennesimo progetto di legge quadro sui parchi nazionali: speriamo che non ci si dimentichi del Pollino se non vogliamo che questo splendido albero giunto a noi dagli alberi del mondo e che con fatica e testardaggine resiste a tutti gli attacchi, accompa in una nuvola di fumo. Di lui abbiamo il ricordo di una mattina di nebbia in cui comparve improvvisamente, guerriero antico a difesa di un castello di roccia.

Avvenire
Giovedì 17 ottobre 1985